

«Per i nostri elettori meglio un grillino di un renziano È un fronte del no»

Toti: così bocceremo le riforme

Archiviata l'area grigia del Nazareno Il centro-destra unito vince. Ora confronto con FdI e Lega

L'intervista

di **Daria Gorodisky**

ROMA Giovanni Toti, presidente della Regione Liguria e uomo molto vicino a Silvio Berlusconi, che bilancio fa di queste Comunali?

«Sono sempre più convinto che l'unità del centrodestra sia condizione necessaria, anche se non sufficiente, per vincere: il disastro romano ne è la prova. Dove ci siamo presentati uniti abbiamo vinto, oppure, come a Milano con Parisi, sfiorato la vittoria. A Savona siamo riusciti a compattare la coalizione e abbiamo espugnato quella che è stata per 20 anni una roccaforte della sinistra. Per non parlare di Trieste, capoluogo della Regione governata da Debora Serracchiani, vicesegretario del Pd».

In alcune realtà avete vinto grazie al voto grillino.

«Queste elezioni archiviano per sempre quell'area grigia

del patto del Nazareno: si è visto che gli elettori, quando devono scegliere tra un candidato renziano e un grillino, scelgono il secondo».

C'è chi dice che questi risultati disegnano la fine del tripolarismo in favore di un nuovo bipolarismo Pd-M5S.

«Ma no. Il centrodestra ha vinto in tanti capoluoghi di provincia, è stato a un soffio da conquistare Milano, è andato al ballottaggio a Napoli dove il Pd ne è stato escluso. Ci sono tre schieramenti ben delineati. Direi, piuttosto, che si sono evidenziate altre novità: la prima è che l'onda lunga renziana sta arretrando; la seconda, che si è evidenziato l'anticipo di un fronte del no per il prossimo referendum costituzionale».

Ecco, il futuro: che cosa succederà di Forza Italia? Nascerà un nuovo partito?

«Al netto degli uccelli del malaugurio, Forza Italia c'è ed è in buona salute. A Milano abbiamo preso oltre il 20 per cento, il nostro capolista ha avuto più di dodicimila preferenze. Il vero passo da compiere, invece, è quello di unire la coalizione. Spero che questo sia ben scolpito nei cuori e nelle menti di tutta la classe dirigente del centrodestra. Abbiamo di fronte il referendum e poi le Politiche: per affrontarli ci servono regole chiare».

Tipo le primarie?

«Faccio mio il motto di Deng Xiaoping: non importa che il gatto sia bianco o nero; l'importante è se acchiappa i topi. Servono regole. Le pri-

marie sono uno strumento che non giudico una bestialità, ma neppure la panacea di tutti i mali. Anzi, per il Pd sono state l'esatto contrario».

La Lega ha convocato un tavolo a Parma per sabato: ci andrà?

«Si inaugura un cantiere e, al momento, non ho motivi per dire che non ci sarò. Dobbiamo confrontarci. Però penso che non debba essere l'unica iniziativa e spero che gli amici di Fratelli d'Italia e Lega vogliano ascoltare anche i nostri temi di dibattito».

Avete altri appuntamenti, no?

«Sul referendum abbiamo già un coordinamento parlamentare, e lo estenderemo a tutte le Regioni. Come dicevo, si è delineato chiaramente un fronte del no. Non a caso, lì dove è stato necessario, al ballottaggio gli elettori grillini hanno appoggiato i candidati di centrodestra, e viceversa».

Una vicinanza che, per programmi e vocazioni, appare forzata.

«Renzi ha voluto personalizzare il referendum con quel "con me o contro di me" e, così facendo, ha unificato posizioni che però restano molto distanti. C'è solo una desistenza per bocciare le riforme renziane che nuocciano al Paese».

Tornando a Milano: Parisi resta una risorsa per la vostra futura leadership?

«Il nostro leader si chiama Berlusconi. Per il candidato c'è tempo e molta strada ancora da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

